Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 18 (1876)

Heft: 22-23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XVIII. 1° Dicembre 1876. N. 22 e 23.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: 1. Atti della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo: IIª seduta in Mendrisio. — Adunanza annuale della Società di Mutuo Soccorso fra i docenti ticinesi. — Bibliografia: Le donne Svizzere. — Gli artisti ticinesi in America. — Cronaca.

ATTI
della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

Sessione annuale XXXV
tenutasi in Mendrisio nei giorni 30 settembre e 1 ottobre 1876.

(Seconda Seduta, v. n. 20 e 21).

Giorno 1 ottobre. — Appena ultimata la annuale riunione della Società di Mutuo Soccorso fra i docenti ticinesi, indetta per le ore 8 ant., i soci riunivansi nell'ampia corte del ginnasio per assistere alla solenne inaugurazione della bandiera sociale, il cui ricamo venne affidato ed egregiamente eseguito dalla signora maestra Radaelli Sara, in concorso anche delle signore maestre Ferrazzini e Cremonini e di altre gentili signorine del borgo. Lavoro d'arte e di pazienza eseguito su disegno dell'esimio Vela.

Davasi principio alla solenne cerimonia col suono dell'Inno nazionale elvetico eseguito dalla giovane Società filarmonica di Besazio. Indi il signor canonico G. Ghiringhelli, presidente della Società di Mutuo Soccorso dei Docenti ticinesi, unico presente

dei pochi superstiti che nel 1837 fondarono la benemerita Associazione, con uno splendido discorso inaugurale presenta la bandiera della Società come simbolo dello scopo e della missione del sodalizio demopedeutico — ravvisa in essa il sole che sperde le tenebre dell'ignoranza, il trionfo del vero che redime l'umanità — saluta nella triade di Pestalozzi, Girard e Franscini le glorie delle tre nazionalità elvetiche e nello stesso tempo i migliori sistemi di educazione della mente, del cuore applicati al Ticino da colui che a giusto titolo fu chiamato padre dell'educazione popolare — fa pietosa commemorazione dei soci Sebastiano Beroldingen e Giacomo Perucchi i cui monumenti gli stavano innanzi, di Giorgio Bernasconi la cui effigie è posta nell'Asilo Infantile da esso dotato, e di Luigi Lavizzari al quale la Società pagò jeri meritato tributo di riconoscenza. Accennò alla necessità di stringersi attorno a quella bandiera in questi tempi, che corrono non troppo propizi all'educazione, al progresso, alla libertà del nostro popolo; ma si rassicurò che affidandola a Mendrisio ed alla mano forte di chi ora presiede a quel Comune ed al nostro sodalizio, l'affidava a chi saprebbe tenerla alta e in caso di bisogno condurla alla vittoria.

Il Vice-Presidente dott. Ruvioli, ricevendola in nome del Comitato, espresse, insieme a parole di ringraziamento, i sentimenti di patriotismo e di umanità che gl'inspirava quel simbolo di emancipazione e di progresso; ricordò i preclari meriti di Sebastiano Beroldingen per l'educazione e l'istruzione del popolo, e, staccandola dalla bandiera, depose sul di lui monumento una corona di fiori, tributo di ammirazione e di gratitudine al grande patriota troppo presto involato al nostro amore.

Dalla corte del ginnasio i soci passarono nella attigua chiesa, destinata a luogo dell'attuale riunione, ove apertasi dal presidente dott. Beroldingen la seduta veniva dallo stesso data lettura d'una memoria fatta pervenire dal signor Gio. Battista Laghi, relativamente alla fabbricazione di alcuni liquidi, a cui vorrebbe che la Società si interessasse con azioni. — Tale proposta è

demandata allo studio di apposita commissione da scegliersi dal Comitato dirigente.

Accordata la parola al signor avv. Attilio Righetti, relatore della Commissione di revisione della gestione sociale dello scorso anno, questi esordisce scusandosi di non aver potuto redigere in iscritto il rapporto per deficienza di tempo, e colla scorta delle annotazioni prese su quanto è stato sottoposto alla Commissione dal signor cassiere prof. Vanotti, dà una particolareggiata relazione su tutto il movimento della Cassa sociale, le cui conchiusioni possono riassumersi come segue:

1. Che venga approvato il riparto fatto del danaro raccolto per sottoscrizione al monumento Lavizzari e siano votati ringraziamenti alla Commissione che ha provveduto all'erezione del monumento e sua solenne inaugurazione nel Liceo cantonale, ed in ispecie al signor V. Vela per la più che modica retribuzione accettata di un'opera destinata ad eternare la memoria e le sembianze di un nostro grande concittadino.

2. Che sia parimenti approvata la spesa di fr. 100 sottoscritta a favore degli inondati nostri fratelli svizzeri.

3. Che sia portata dai fr. 200 a fr. 300 l'annua gratificazione per la redazione dell'*Educatore*, che finora fu troppo meschinamente retribuita; visto anche che il preventivo chiuderebbe ancora con attività, malgrado che in esso vi figurino fr. 200 di spese impreviste, e solamente fr. 100 per supposti N. 20 nuovi soci, mentre questi già a quest'ora oltrepassano i 50.

4. Che la Commissione dirigente faccia le pratiche necessarie presso il Governo nella cui cassa è stato versato finalmente l'assegno della cessata Cassa di risparmio a favore della Società, per il ritiro almeno degli interessi arretrati.

5. Che sia approvato lo speso in più per la bandiera sociale ed il mandato di fr. 48 emesso a pagamento di un armadio per l'archivio sociale a Lugano.

6. Che sia accordata la spesa per un libro *assegni* divenuto ormai indispensabile per l'amministrazione.

7. Che sia infine approvato il conto-reso ed il conto-preventivo 1876-77 come è presentato, salvo le variazioni qui sopra citate, con ringraziamenti speciali al signor cassiere Vanotti.

Passatosi alla votazione sulle sette proposte della Commissione, nessuno avendo chiesto la parola, vennero all'unanimità tutte accettate.

È approvato senza discussione il rapporto commissionale sul riordinamento delle scuole minori e loro concentramento mediante scuole consortili — relatore Bruni avv. Ernesto.

Vengono pure adottate le conclusioni del rapporto di commissione sulla riforma dell'insegnamento della lingua italiana e sui due testi presentati dal signor prof. Curti — relatore canonico Ghiringhelli.

Il sig. prof. Romeo Manzoni dà lettura del seguente rapporto relativo alla gramatichetta del signor prof. E. Baragiola.

Alla lod. Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

Onorevoli Signori,

La Commissione che voi avete incaricata di esaminare la memoria del signor prof. E. Baragiola sull'insegnamento della lingua italiana nelle scuole elementari, deve anzitutto dichiararvi che non ha avuto il tempo sufficiente, nonchè di prendere esatta cognizione della gramatica elaborata a tal uopo dal prefato signor professore, ma neppure di percorrerla per sommi capi onde esporvene in oggi il suo giudizio. Tuttavia, per quanto dalla memoria suddetta le è venuto fatto di argomentare, essa è lieta di potervi affermare che si tratta di un lavoro di molta lena, il quale merita senza dubbio che venga affidato a una speciale Commissione, affinchè lo esamini con diligenza e a suo tempo ne faccia conoscere all'autore il proprio coscienzioso parere. Intanto però la vostra Commissione crederebbe di venir meno a un dovere, se in nome della Società degli Amici dell'Educazione, non esprimesse pubblicamente al signor prof. E. Baragiola i suoi più vivi ringraziamenti per l'opera, non solo intrapresa, ma già condotta a termine a pro' di quello che è ormai da tutti considerato come la base più sicura, come la radice più sana della istruzione del popolo. Imperocchè, senza entrare nel merito dell'opera stessa che la vostra Commissione non ha avuto il tempo, come si è detto,

di esaminare; il merito che tutti possono fin d'ora apprezzare è quello di aver abbracciato (come l'autore ci fa sapere) il metodo pestalozziano, in virtù del quale il ragazzo impara la lingua senza accorgersi e per così dire senza uscire di casa propria, poichè la impara esercitandosi sugli oggetti che lo circondano e sulle idee che più gli sono famigliari. E qui la vostra Commissione, aderendo interamente alle vedute e alle conclusioni già esposte nella tornata di ieri dall'onorevole socio signor canonico Ghiringhelli, si fa lecito anch'essa di proporvi che oggi abbiate a sancire una volta per sempre questo principio — che l'insegnamento della lingua nelle nostre scuole elementari debba d'ora innanzi esser dato col metodo così detto intuitivo o pestalozziano, già chiaramente esposto fra noi nella Gramatichetta popolare del signor Curti, introdotto da molto tempo nelle scuole elementari di Berna, Zurigo, Argovia, S. Gallo, Soletta, Grigioni, Glarona e Ginevra, e adottato all'unanimità nell'ultimo Congresso pedagogico di Berna.

Nè vi trattenga, o signori, l'idea dell'esperimento al quale fu sottoposto fra noi quel sistema. L'esperimento in parte fu fatto e diede buoni risultati: se ora, in quelle scuole dove la prova non ebbe ancor luogo, il risultato dell'esperimento non riuscisse per avventura soddisfacente, noi ci troveremmo in presenza di due giudizi contrarii, i quali, appunto perchè tali, si annullerebbero reciprocamente e non ci direbbero ancor nulla nè prò nè contro tale sistema.

Non si perda dunque un tempo troppo prezioso! Si rifletta che il sistema di Pestalozzi, nuovo fra noi, ha già quasi un secolo di esperienza in suo favore; si rifletta ch'esso è ormai adottato dai più distinti pedagoghi nei migliori cantoni della nostra patria, e che, i ragazzi essendo dappertutto gli stessi, ciò che si trova utile anzi assolutamente indispensabile a Berna e a Zurigo, non potrà a meno di non essere tale anche nel Ticino. Nè si dica che il vecchio sistema è pur sempre praticato in molti paesi, imperocchè tutti sanno quanti e quali errori siano pur troppo oggidì ancora insegnati non solo fra noi, ma in tutto il mondo. Per una specie di forza d'inerzia l'errore talvolta continua a regnare non solo per anni ed anni, ma eziandio per lunghi secoli anche là dove la verità brilla in tutto il suo splendore. Libri ci narra nella sua Storia delle matematiche che nel secolo scorso vi era ancora a Parigi un professore il quale insegnava pubblicamente il sistema di Tolomeo!

È tempo di finirla, o signori, col medio-evo, e il metodo antipestalozziano è precisamente un metodo medio-evale, un metodo cioè

che si appoggia sopra una nozione interamente falsa della natura umana. Oggi che la psicologia ha trovato la sua base, non più nella metafisica, ma nell'esperienza, nel fatto della realtà viva e vera nella quale e della quale viviamo, oggi è ormai posto fuori di dubbio che tutto ciò che vi è nella nostra mente ci viene dal mondo esteriore e che le nostre idee non erompono dall'anima come altrettanti concetti innati, ma ci vengono date dagli oggetti sui quali si esercitano i nostri sensi, e perciò tanto più saranno esatte e chiare, tanto più si presteranno ad una espressione corretta e propria, quanto più quegli oggetti ci saranno famigliari, quanto più quelle idee, che sono le idee del ragazzo stesso, saranno ordinate nella sua mente secondo i loro legami naturali. Che se voi, o signori, considerate il vecchio metodo scolastico, vi sarà facile di comprendere ch'esso muove da principii affatto opposti e per ciò arriva il più delle volte alla opposta meta. Imperocchè con sì fatto metodo che consiste nell'infarcire il capo del povero ragazzo di astratte e vuote definizioni gramaticali, il ragazzo parla, non come uno che senta il bisogno di parlare, ma come un pappagallo che ripete le parole e le frasi studiate con istento a memoria, e il suo raziocinio, sospeso, per così dire, nell'aria, non avendo per base la realtà nuda e vera, si smarrisce senza accorgersi e quasi sempre fuori del campo della verità. Che meraviglia allora se il ragazzo, non abituato per tempo a conoscere la natura e le sue leggi, a chiamar pane il pane e terra la terra, vivendo in un mondo di metafisicherie, che meraviglia s'egli poi si lascia tanto facilmente sedurre dall'idea del miracolo e finisca di credere a tutte le superstizioni?...

Onorevoli signori, la base dell'uomo che ragiona bisogna porla nel ragazzo che ha ancora una ragione vergine e immune dal pregiudizio, e uno dei mezzi più efficaci per raggiungere questo scopo è precisamente quello di proclamare e d'introdurre in tutte le nostre scuole elementari l'insegnamento della lingua appoggiato sull'ordinamento naturale del pensiero.

In conseguenza di che la vostra Commissione ha l'onore di proporvi:

1. Che la Società voti i suoi ringraziamenti all'autore della memoria sull'insegnamento della lingua, signor prof. E. Baragiola.

2. Che sia nominata una Commissione competente per esaminare la sua gramatica e accertare che sia realmente appoggiata sui principii pestalozziani.

3. Che allorquando detto libro sia stato approvato dalla sud-

detta Commissione, venga dal Comitato dirigente la Società degli Amici dell'Educazione raccomandato al lodevole Dipartimento e al Consiglio di Pubblica Educazione per quell'uso che meglio crederà di farne.

4. Che l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole elementari non debba più darsi collo studio meccanico delle astruse definizioni gramaticali, ma secondo i principii di Pestalozzi quali si trovano fin d'ora chiaramente esposti nella *Gramatichetta popolare* del signor Curti.

Dott. Romeo Manzoni
Dott. Ruvioli, Ispettore
Avv. P. Pollini, cons. di Stato.

Dopo lauta discussione a cui presero parte i signori Ruvioli, Rossi, Righetti, consigliere di Stato Lombardi e Ghiringhelli risolvesi di votare i dovuti ringraziamenti al signor professore E. Baragiola per gli sforzi con cui tende a dotare le scuole di un buon libro, rimandando la sua gramatichetta ad una Commissione da nominarsi dal Comitato, la quale, trovandola adatta, ne proporrà a suo tempo l'introduzione e l'uso nelle scuole elementari.

Il signor prof. Francesco Pozzi, relatore della Commissione incaricata di preavvisare sulla memoria del prof. Emilio Baragiola relativa all'insegnamento della Storia universale nelle scuole maggiori e ginnasiali, legge il proprio rapporto del tenore seguente:

Alla lod. Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

Onorevoli signori Soci!

La Commissione a cui voi demandaste il non facile còmpito di esaminare la memoria presentata dall'egregio socio prof. Emilio Baragiola sull'insegnamento della Storia e sulla compilazione di un testo adatto alle scuole ginnasiali del nostro Cantone, si pregia di esporvi brevemente le sue viste.

Deplorando anzitutto la brevità del tempo concesso per una cognizione profonda dell'oggetto sottoposto alla nostra disamina, troppo importante e delicato perchè fosse lecito avventurare un giudizio non abbastanza maturato, la vostra Commissione ha dovuto lamen-

tare la non avvenuta pubblicazione della memoria stessa nel giornale l'*Educatore* prima dell'attuale adunanza, come suolsi praticare dalla nostra Società, affinchè i soci tutti avessero potuto mettersi in grado di sostenere una discussione analoga e decidere con piena cognizione di causa.

Questo fatto, e quello di avere per di più l'egregio autore della bene elaborata memoria complicato maggiormente il soggetto coll'unire all'insegnamento della Storia quello della Geografia, e coll'essere altresì entrato nel campo della critica e della metodologia, hanno originato nella vostra Commissione il pensiero che non sia opportuno di occuparsi dell'oggetto nella presente sessione, ma di incaricare invece la Commissione dirigente della scelta di una speciale Commissione, onde possa questa prendere in più accurato esame le opinioni e le proposte contenute nella citata memoria, e per portare l'argomento a maturanza di giudizio, da discutersi alla sua volta nell'adunanza generale del 1877.

Qualora poi non piacesse all'Assemblea il pensiero del rimando, e volesse senz'altro entrare in materia, la vostra Commissione, fatta astrazione dalle idee e giudizi sparsi nella memoria, ed occupandosi unicamente delle tre proposte conclusionali in essa contenute, aderirebbe alla nomina d'una Commissione, alla quale venir affidato direttamente l'incarico di compilare un buon testo di Storia universale combinata colla Geografia, come già si riscontra in qualche autore della Svizzera interna.

Sulla seconda proposta, la Commissione conviene pure nel principio di una gratificazione col concorso sociale nei limiti delle nostre forze, ma esclude l'obbligo nei singoli soci di sottoscrivere alle opere da pubblicarsi, potendo la Società disporre soltanto dei propri fondi.

Riguardo poi alla terza ed ultima proposta, la Commissione sarebbe ben lieta di vedere lo Stato, a mezzo della Tipografia cantonale od altrimenti, incoraggiare e sorreggere gli autori che colle loro opere possono giovare all'incremento morale e materiale delle scuole, e sottoscrive di buon grado all'idea di fare analogo invito alle Supreme Autorità della Repubblica.

Egli è con questi intendimenti che la sottoscritta Commissione, spiacente di non avere avuto il tempo di adempiere meglio al proprio mandato, osa sperare che nella sessione ordinaria del prossimo anno la Commissione alla quale verrà demandata la memoria di cui si è fatto cenno, se tale è anche l'opinione dell'Assemblea, potrà elaborare un rapporto più ragionato per addivenire quindi ad una risoluzione definitiva.

Coi sensi della massima stima:

Prof. F. Pozzi
» Gio. Nizzola
» Gio. Pessina.

Tale conclusione, combattuta dal signor prof. E. Baragiola, venne alla fine adottata da voti 31 contro 19.

Il presidente dà quindi lettura dei seguenti telegrammi:

« Berna, 1 ottobre 1876.

» *Società demopedeutica* MENDRISIO.

» Ovunque si diffonde la sacra fiamma della popolare educazione trovansi anche i lontani figli del Ticino. Facciamo fervidi voti che la vostra santa causa trovi sempre più numerosi propugnatori. Viva la popolare educazione.

» *Società Centrale Ticino* ».

« Intragna, 1 ottobre 1876.

» *Società demopedeutica* MENDRISIO.

» Spiacente impedito venire, saluto amici, auguro bene, raccomando grammatica Curti e uniformità libri di testo.

» Ispettore *Pellanda* ».

« Langnau, 1 ottobre 1876.

» *Al lodevole Comitato dei docenti in* MENDRISIO.

» Ai cari soci del libero pensiero e della popolare educazione, un evviva. Viva i liberali.

» *Benigno, Bernasconi* ».

« Berna, 1 ottobre 1876.

» *Società demopedeutica* MENDRISIO.

» Dolenti non poter condividere con voi questi due bei giorni per la santa causa della popolare educazione vi inviamo i nostri cordiali auguri ed una fraterna stretta di mano. Viva la società demopedeutica.

» I soci *Garobbio, Bernasconi* ».

Viene poscia accordata la parola al socio signor avv. cons. Varenna, relatore della Commissione che deve riferire sulla memoria del direttore G. Baragiola, relativa alla riforma del programma ginnasiale. Eccone il rapporto:

Mendrisio, 1° ottobre 1876.

Alla lod. Società degli Amici dell' Educazione del Popolo.

Signori,

Abbiamo letto con l'attenzione che ben si meritava la dotta memoria jeri sera presentata dall' egregio sig. prof. direttore Baragiola intorno alla opportunità di riforme al programma delle scuole ginnasiali.

La sua lunga esperienza fu guida — e guida sicura e fedele — all'egregio Direttore nella elaborazione dei suoi pensamenti.

La aggiunzione di un terzo anno al Corso preparatorio; in tre Corsi o rami — anzichè in due come lo è attualmente — dividere il programma ginnasiale, cioè: *industriale*, *commerciale* e *letterario;* — togliere il simultaneo insegnamento di materie secondarie con pregiudizio a più libero e largo sviluppo delle più elette facoltà dello ingegno; — opportunamente ripartire questi rami subalterni a seconda della conosciuta o della presunta destinazione de' discenti nella società; — proporzionare l' indole e il grado dell' insegnamento in modo che con razionale catena si annodi il Ginnasio al Liceo e il Liceo al Politecnico o alle Accademie delle nobili professioni; — assicurarsi, infine, che il profitto degli allievi riesca più sicuro e proficuo mercè esami più lunghi e più rigorosi: = ecco, in sunto, gli obbiettivi che dalle proposte riforme l'egregio sig. direttore Baragiola si riprometterebbe di conseguire.

La vostra Commissione fa plauso al dotto Professore — di così complessa e difficile materia profondo conoscitore — per avere tanto degnamente corrisposto al confertogli incarico; ed è dolente che la strettezza del tempo non le abbia concesso di addentrarsi, alla sua volta, nelle viscere di un argomento così capitale pel buon andamento degli studi delle scuole ginnasiali E tanto più le ne duole inquantochè e pel numero dei Ginnasi, e pel personale insegnante, e per le esigenze dei tempi, e per considerazioni economiche, e per altre circostanze, che è vano di ricordare — non sempre, o non in tutta la desiderata estensione, è dato di far luogo a quelle riforme che potrebbero ritenersi convenienti.

Felicitiamoci oggi di aver ottenuto dal patriotismo del sig. professore Baragiola il frutto del suo ingegno e della sua lunga esperienza trasfuso nella erudita memoria sulla quale brevemente riferiamo; fiduciosi che il lod. Dipartimento, coadjuvato dal Consiglio

di Pubblica Educazione, avente diretta mansione di preparare i progetti di modificazione alle leggi o regolamenti scolastici, — piglierà nella voluta considerazione la ripetuta memoria per quelle proposte che stimerà le meglio conducenti al comune obbietivo — il miglioramento dei nostri Ginnasi.

Ond'è che vi proponiamo:

Siano espressi al sig. direttore Baragiola i più vivi ringraziamenti, e venga la sua memoria trasmessa al lod. Dipartimento di Pubblica Educazione, onde l'abbia a suo tempo in considerazione.

B Varenna
Avv. Canova
Avv. Guglielmo Bruni.

Dopo qualche discussione alla quale presero parte i signori Ghiringhelli, consigliere di Stato Lombardi e prof. Manzoni si adotta la conclusione seguente: La Commissione dirigente prenderà in considerazione le proposte del signor direttore G. Baragiola e ne farà oggetto di suo rapporto al lodevole Dipartimento di Pubblica Educazione per gli ulteriori suoi incombenti.

Apertasi la discussione sulla proposta riforma dell'art. 11 dello Statuto sociale viene adottata senza discussione.

Si passa in seguito alla discussione delle proposte eventuali.

Il signor avv. Attilio Righetti, chiesta ed ottenuta la parola, propone sia indirizzata una rimostranza al Gran Consiglio perchè respinga il progetto di diminuzione dell'onorario dei docenti e ne favorisca anzi l'aumento.

Pollini, consigliere di Stato, appoggia il pensiero Righetti, e opina sia portato in caso di bisogno il riclamo al Consiglio federale, perchè non sia violato il principio sancito nella nuova Costituzione.

Mola, consigliere, propone un indirizzo al Consiglio federale perchè solleciti la confezione della legge federale sulle scuole.

Ghiringhelli appoggia la proposta Mola, la quale è adottata in aggiunta alla proposta Righetti.

Il socio signor avv. Filippo Rusconi propone che la Società s'interessi alla pubblicazione dei manoscritti del dottor Carlo

Cattaneo; però dietro spiegazioni date dal signor Romeo Manzoni relative alla prossima pubblicazione di detti manoscritti, il signor Rusconi ritira la propria proposta.

Il socio signor avv. Angelo Baroffio propone sia invitata a maggior zelo la Commissione per gli studi storici; parla di documenti i quali esistevano 7 od 8 anni or sono nell'Archivio cantonale, e che oggi non si trovano più; vuole quindi sieno fatte le necessarie pratiche per rinvenirli. La proposta Baroffio viene dall'assemblea unanimamente accettata, coll'aggiunta Ghiringhelli, a chè sia pure invitata a dar segni di vita la Commissione di geografia e statistica.

Il predetto signor Ghiringhelli legge una circolare in data 2 settembre ultimo scorso emanata dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati presso la Corte di appello di Lucca, con cui si annuncia il progetto di coniare una medaglia d'onore al distinto giureconsulto Carrara, nostro socio onorario. Propone, ed è in ciò sostenuto dal signor avv. Romerio, che la Società vi concorra, con quel mezzo che il Comitato dirigente crederà meglio. Questa proposta è adottata.

Sulla proposta del signor consigliere di Stato avv. P. Pollini, è scelto il comune di Biasca a luogo della prossima radunanza.

Sono proposti e decretati per acclamazione i più cordiali ringraziamenti alla cittadinanza di Mendrisio per l'accoglienza simpatica e festevole avuta.

Il Presidente con affettuose parole di ringraziamento ai soci intervenuti dichiara quindi chiusa la XXXV sessione annuale della Società Demopedeutica Ticinese, annunciando che il banchetto sociale avrà luogo all'Hôtel Mendrisio alle 4 pom.

Infatti all'indicata ora più di settanta commensali si trovarono presenti all'annunciato banchetto fra la più schietta gioja, ed infiorato da una lunga serie di applauditi brindisi, pronunciati dai signori presidente dott. Beroldingen — prof. Cesare Mola — avv. Varenna — prof. E. Baragiola — avv. Edoardo Canova — maestro Ponti — canonico Ghiringhelli — avv. Achille Borella

— ed avv. Filippo Rusconi, alternati colle melodie della banda musicale (1)

La simpatica festa chiudevasi nella più bella armonia fra le cordiali strette di mano, gli addio e le promesse di rivederci fra un anno a Biasca.

Maestro L. Salvadè, *Segretario.*

Cenni Necrologici

di Soci defunti nell'anno 1875-76 *presentati all'Adunanza della Società Demopedeutica in Mendrisio.*

Della lunga lista de' Soci che il nostro sodalizio perdette nel breve giro di un anno, e della cui commemorazione funebre la Commissione Dirigente aveva incaricato diversi Membri, solo i seguenti Cenni necrologici vennero presentati all'Adunanza di Mendrisio, la quale decretò che fossero stampati in seguito ai suoi Atti.

Nel dare esecuzione a questa risoluzione ci permettiamo di far osservare, che dal momento che detti Cenni per mancanza

---

(1) Il sig. avv. E. Bruni, che aveva dovuto partire nella giornata, lasciò la seguente lettera, di cui fu data lettura durante il banchetto:

Mendrisio, 1° ottobre.

Cari Soci Demopedeuti,

Pressato da un impegno, che non ammette dilazione, Vi mando per la presente mille saluti e strette di mano fraterna, ripetendo *usque ad finem* il brindisi da me prediletto = *Viva la Scuola! Viva la Carabina!* (la prima, ove sia ciò che dev'essere, è la educazione del cuore, lo sviluppo della ragione, la scienza emancipatrice dalle superstizioni e pastoje clericali; la seconda è la difesa, *armata mano,* del prezioso prodotto), = e ripetendo *usque ad finem* le strofe di un Tribuno, apparse sul *Giovine Ticino,* e di attualità palpitante: =

Caduto in man di laida
Fazione ultramontana,
Che genuflessa al Sillabo
Vuol la ragione umana,
Grida il Tesin: O Popolo,
Risorgi a Libertà!

Non regge forza all'impeto
Di popolo deluso,
Che *si riscuote* libero
De' suoi diritti all'uso;
No, questo illuso Popolo
Illuso non morrà!

L'amico Socio,
Avv. E. Bruni.

di tempo non soglionsi leggere durante la seduta, ma si fanno inserire in seguito nell'*Educatore*, dove a suo tempo è già stato pubblicato un breve elogio d'ogni Socio defunto; ne pare miglior consiglio limitarsi al cenno sommario che nelle adunanze ne fa il segretario nella sua relazione, senza ripetere, per alcuni, in misura più o meno estesa, la necrologia già pubblicata in sunto.

Avv. GIACOMO BALLI.

Il giorno 17 luglio passato, dopo lunga e dolorosa malattia, cessava di vivere e di penare l'avv. **Giacomo Balli**, patrizio di Cavergno, suo paese natio, e cittadino di Locarno.

La sua salma venne, il 18, da straordinaria folla accompagnata al cimitero, dove non mendaci lodi vennero innalzate sulla fossa del compianto cittadino.

Sino dal 1862 il suo nome figura sull'albo dei membri della *Società degli Amici dell'Educazione del Popolo;* come figurava sopra quello, puossi dire, di tutte le altre Società aventi uno scopo patriotico o filantropico; tali sono: La *Società dei Carabinieri;* degli *Azionisti dell'Asilo Infantile;* di *Canto;* dell'*Agricolo-Forestale*; dei *Forestali svizzeri;* dei *Fondatori dell'ospitale comunale « La Carità »*.

E in tutti i sodalizi ai quali era ascritto ha recato il tributo della probità, dell'intelligenza e del lavoro; poichè considerava questi uffici non come occasione di distrazione e di passatempo, ma come seri còmpiti di un cittadino.

E perciò egli era estremamente modesto; alla differenza di quegli alberi, che, spingendo in alto i rami, annunziano la loro presenza col romoreggiare delle foglie, somigliava alla pianta onusta di frutti nel silenzio del viridario.

Sino dal *Sonderbund* servì la patria colla spada; ma diversi anni dopo, causa la sua salute, fu costretto a ritirarsi dalla milizia, servendo il paese sopra un campo diverso.

Fu deputato del popolo pel circolo della Rovana; ma i molti e gravi affari che gli assorbivano il tempo l'hanno distolto dal riassumere il nobile mandato nella temenza di non poterlo colla debita assiduità e cura coscienziosamente adempire.

Ma la patria non si serve soltanto nel campo militare e politico, ma eziandio nelle imprese e nei commerci.

Ricco di largo censo, l'avv. Giacomo Balli ebbe il raro merito di fare buon uso delle sue dovizie. Concorse con poderosi mezzi a dar

vita e impulso a parecchie imprese, assicurando con ciò onorato pane a centinaia di persone Egli figura tra i fondatori della *Tessitura serica*, dell'*Albergo di Piora* e del grandioso *Albergo « Locarno »*, al quale ultimo recò un capitale in azioni di ben fr. 50,000; ed un capitale assai maggior di questo egli ha investito in un'altra impresa, quella delle pietre da taglio in valle Verzasca

Ma ciò che specialmente importa alla nostra Società si è il vivo e profondo interesse da lui sempre spiegato per il miglioramento delle scuole del popolo. A tal fine mira un cospicuo suo legato a Locarno (di cui era municipale coscienziosissimo e zelantissimo); a tal fine egli con assidua ed intelligente preoccupazione, coadiuvato dalla sua ottima consorte, addirizzava la educazione della numerosa, sana e vispa sua famiglia. La istruzione e la educazione venivano assennatamente consociate ad un razionale sviluppo delle forze fisiche; chè ove mancasse la sanità del corpo, a che potrebbero sovente valere i pregi dell'intelletto e del cuore?

Nella domestica palestra suo primo obbiettivo si fu quello di formare il *carattere* de' suoi figli; perchè nel carattere sta l'uomo; nel carattere, di cui oggidì, a ragione, si lamenta il difetto.

Presago d'una non lontana fine, nel suo olografo vergato a Montecatini, addì 12 luglio 1875, indirizzava ai suoi cari figli queste auree parole:

« Ad essi *(ai figli)* raccomando l'ordine, la rettitudine, la dolcezza » di carattere e l'occupazione, rappresentando loro che l'esperienza » mi ha appreso che le ricchezze per se stesse non hanno mai fatto » l'uomo felice, e che la contentezza nella vita non si rinviene che » nella pace e tranquillità domestica, nella stima e benevolenza dei » suoi simili e nell'adempimento dei propri doveri di cittadino e di » privato. — Figli miei, vi rammenti che io vissi assiduo al lavoro, » non per sola vista di guadagno od ambizione di ricchezze, ma per » la convinzione profonda che l'uomo, in qualunque condizione si » trovi collocato, deve avere occupazione per evitare l'ozio che con- » duce alla dappocaggine, alla noia di se stesso, e conseguentemente » alla disistima de' propri concittadini ».

Queste parole, tolte dal sacrario domestico, sono il più splendido monumento che il compianto nostro socio avv. Giacomo Balli poteva tessere ed ha tessuto a se stesso.

Locarno, 29 settembre 1876.

Avv. B. Varenna.

Prof. GIACOMO DONATI.

Nell'albo dei nostri morti troppo in quest'anno dolorosamente ricco, è pur da registrare il nome del pittore e professore Giacomo Donati.

Nato nel marzo del 1819, giovinetto ancora sentì fortissimo il desiderio di dedicarsi all'arte pittorica, per assecondare il quale recavasi a Milano; e nell'accademia di Brera sotto la scorta di valentissimi, tra i quali primeggiava un nostro, dava opera indefessa agli studi. Tormentato dalla sete di far chiaro il suo nome, di vivere in un'atmosfera tutta artistica, si trasferì a Roma per studiare e pascersi nelle opere de' sommi pittori. Fu in quel tempo d'artistici entusiasmi che compose un quadro dagli esperti assai reputato « la Cantica de' Cantici » — poscia ritratti e lavori, sul merito de' quali, noi profani all'arte, dall'emettere un giudizio qualsiasi ci rimaniamo.

Attirato dal desiderio ardentissimo di rivedere il paese, vi fece ritorno, circondato dall'aureola d'un buon nome, e dalle molte speranze che la giovinezza naturalmente suscita. In breve fu nominato professore aggiunto delle scuole di disegno, quindi professore della scuola di figura del patrio Liceo; mansione che disimpegnò per quasi un ventennio. Non è a dire quanto amore ei pose nella difficile arte del magistero. Si direbbe che la Provvidenza l'avesse a ciò solo destinato. I suoi discorsi erano patria ed arte. Onorato del mandato di deputato del popolo ne difese gli interessi in Gran Consiglio; professò costantemente i principii liberali, che mantenne fino alla morte; fu ascritto alla nostra società, della quale andava orgoglioso di far parte. Chiamato a Ginevra a dipingere i quattro evangelista nella cappella russa, li eseguì con tale maestria, da meritarsi in segno di pubblica soddisfazione la croce di cavaliere dall'imperatore delle Russie. — Era destino che questo dovesse essere l'ultimo suo lavoro.

Colto da un morbo insanabile, per più di cinque anni soffrì atrocemente, imperocchè gli era tolta la facoltà di parlare, mentre ancor vigorosi aveva i sensi e l'animo. La vista degli amici, che soli lenivano la sua sventura, rianimava la di lui fuggente vita, ed esprimeva la sua gratitudine, il suo bell'animo col solo linguaggio che gli era rimasto, — il pianto. Fu dolce, affabile, affettuoso con tutti, fu buono come cittadino, pittore, professore; qual migliore elogio possiamo noi tributargli?

Morì il 5 maggio di quest'anno, che già vide spegnersi tante e sì nobili esistenze, compianto dagli amici che numerosi aveva nel cantone, e da' miei convallerani, che rimpiangono in Giacomo Donati il patriota, il pittore, il professore.

A. Avanzini.

Avv. GIUSEPPE-BEROLDINGEN.

Onorevoli soci!

Fra le tante perdite che ha subito il cantone in questi pochi anni di distinti e benemeriti cittadini, una gravissima ebbe luogo alla metà dello spirante mese, nella persona dell'egregio consigliere ed avvocato **Giuseppe Beroldingen** di Mendrisio, membro di questa onorevole Società. La Svizzera ha perduto un caldo patriota, il cantone un distinto deputato, il distretto un egregio legista, il comune un ottimo cittadino, i parenti e gli amici un affezionato congiunto ed amico. Tutti coloro che ne conobbero la persona e le qualità, ne furono profondamente commossi.

Apparteneva egli ad una famiglia, i cui antenati furono assai benemeriti alla Svizzera ed al cantone, ed i discendenti dei quali, emuli delle virtù degli avi, illustrarono ancora meglio la patria e la famiglia. Fra questi ultimi mi è grato il ricordare il chiarissimo ingegnere Sebastiano, di sempre cara ed onorata memoria, già membro attivissimo di questa Società e fratello del nostro avv. Giuseppe, anch'egli rapito troppo presto alla patria, ai parenti ed agli amici.

Fino dalla sua fanciullezza spiegava il nostro Giuseppe Beroldingen un ingegno svegliato e pronto, e col crescere degli anni e dell'istruzione, a cui indefesso attendeva, la sua intelligenza si fece maggiormente palese.

Appena varcato il quarto lustro, ed appena compiuto il corso universitario in Pavia ed in Pisa, fu assunto a segretario municipale di questo comune, e sebbene occupato nei doveri di sua professione legale, ne disimpegnò per molti anni le mansioni colla solerzia ed attività indispensabili a quel modesto, ma arduo ufficio, in specie in una popolosa e colta borgata.

Ma la sua capacita intellettuale lo destinava ad offici più elevati, e fino dall'anno 1855, dal generale suffragio de' suoi circolani, veniva eletto a deputato del Gran Consiglio, e successivamente sempre riconfermato. Nel disimpegno di quella onorevole magistratura spiegò tale attività e cognizioni, che fu ripetutamente onorato del seggio presidenziale della sovrana rappresentanza. Nelle più importanti e delicate discussioni legislative, egli faceva sentire la eloquente sua parola, sempre a pro della giustizia, del progresso e del retto andamento della cosa pubblica.

Nell'esercizio della scienza legale, si può affermare a buon diritto

che figurasse fra i primi giuristi, e le più difficili controversie di giurisprudenza a lui affidate, ne sono una prova luminosa.

Pronto nell'afferrare gli argomenti del suo dire, di facile ed eloquente dicitura, le sue arringhe nel foro e nelle pubbliche adunanze riescivano convincenti e gradite. Affabile e cortese con tutti, anche con coloro che non condividevano le sue opinioni francamente liberali, si era procurato la stima e l'affezione generale del paese.

Ma una trista esperienza ci ha fatalmente dimostrato che i cittadini virtuosi hanno un corto stadio nella vita umana, e coloro che maggiormente sono utili al paese ed alla scienza, ci vengono strappati troppo presto. Così fu del nostro avv. Giuseppe Beroldingen. Un interno malore ne logorava da qualche tempo la vita, e malgrado gli sforzi del valente medico fratello e di altri distinti nell'arte salutare, nella mattina del giorno 16 corrente settembre rendeva l'anima a Dio.

Negli ultimi giorni di sua vita, colla calma del giusto e di una illibata coscienza vedeva egli appressarsi la morte, e due giorni avanti il suo infausto decesso, sebbene sfinito di forze e quasi al limitare della tomba, volle di suo pugno stendere la ultima volontà, asseverando essere sconveniente ad un avvocato e notaio di prevalersi da altrui mezzo. Mi è grato annunciare che nelle sue disposizioni istituì diversi legati, e di somma non indifferente, a favore degli stabilimenti cantonali e comunali di pubblica beneficenza, che egli durante la sua vita, ebbe sempre cura di proteggere e favorire.

Siano queste poche parole un doveroso e giusto tributo ai meriti del distinto nostro socio Giuseppe Beroldingen; valgano desse a colmare il vuoto e raddolcire nei parenti e negli amici il dolore di sua perdita, e ad infondere e ritemprare nei cittadini l'ardente affetto alla repubblica ed alle patrie istituzioni, che il nostro Beroldingen caldamente propugnava.

Avv. Augusto Baroffio.

ACHILLE FONTANA.

Fra le perdite che nelle file dei benemeriti concittadini deploriamo durante l'infausto 1876, deggio, o amici della popolare educazione, rammentarvi quella pur troppo rattristante del caro nostro socio signor consigliere **Achille Fontana** di Novazzano.

Oh dura sorte! Una giovane fruttifera pianta cadde abbatuta da rio soffio. — Il buon maestro, il bravo officiale delle nostre milizie, il benemerito consigliere Achille Fontana morì in Novazzano sua patria il 19 aprile u. s. nella florida età di soli sei lustri.

Nacque egli il 3 marzo 1846 dagli agiati ed affettuosi genitori consigliere Domenico Fontana e Maddalena Casella i quali all'educazione dei cinque loro figli dedicarono ogni sagace cura.

L'Achille sortì indole vivace, acume d'ingegno. Con diligenza e profitto frequentò le scuole primarie e ginnasiali, ed ancor giovanetto fu avviato al comense seminario, ma ben presto egli s'accorse non essere destinato a sacerdote, e schiettamente palesa alla famiglia il desio d'avviarsi ad altra carriera, e di far ritorno ai domestici lari attrattovi anche dalla brama di assistere il cadente genitore.

La perdita troppo precoce dell'amato padre e dell'affettuosa madre profondamente colpirono l'animo dell'Achille. — S'avvia a Firenze onde dedicarsi ad utile impiego, ma ben presto fu affranto da grave morbo che quasi lo ridusse in fin di vita. Riede al patrio tetto ove attende incessante, instancabile all'agricoltura ed all'industria. Egli studia nuovi metodi, esperimenta altri sistemi, altre sementi e piante, trasforma le sostanze per trarne nuovi prodotti, e nel 1872 presenta all'esposizione agricola industriale di Como buona copia di oggetti, fra quali la tela da lui fatta colla corteccia del gelso, ond'ebbesi ben meritati encomi come distinto espositore.

Fontana Achille amava la popolare educazione. Fu maestro comunale di Novazzano, fu membro della commissione scolastica del proprio comune. Egli esortava i conterrazzani ad avviare i figli alle scuole dicendo loro essere la popolare educazione prima sorgente di privato e pubblico bene. Tante volte udimmo nelle patriotiche e sociali riunioni la gagliarda sua voce contro i volgari pregiudizi, contro l'inerzia e l'indolenza di molti delle classi operaia ed agricola. Bene spesso l'Achille asseriva non a torto che le nostre cittadine discordie ebbero ed hanno origine dal manco di buona popolare educazione ed istruzione, e sperar egli che fra non molto il progresso diraderà le tenebre che offuscano il nostro orizzonte.

Le cure, gli studi, i lavori del nostro Achille venivano di sovente turbati da domestiche sventure. Il fratello Demetrio studente di medicina all'università di Berna morì di tifo. All'annuncio della triste novella l'Achille recasi nel cuor del verno a Berna e da colà conduce a Novazzano, solcando le alte nevi del Gottardo, la salma dell'infelice fratello onde riposi a canto degli amati genitori.

Fontana Achille nutriva sincero amore per la patria; militò sotto l'elvetica bandiera semplice soldato e per grado giunse a quello di tenente. Sempre sollecito accorse alle chiamate e sopportò costante le lunghe marcie e le militari fatiche in ispecie durante l'ultimo servizio alle frontiere.

Dal circolo di Stabio venne scelto a suo rappresentante nel Gran Consiglio. Sempre fermo nella fede dei suoi principii politici fu vero progressista non degenero figlio di Tell, indipendente, nemico dei pregiudizii del favoritismo, e delle straniere influenze.

Il male che da lungo tempo l'addolorava volle la sua vittima, nulla giovando le assidue cure della famiglia, ed i consulti di medici distinti. Achille, calmo, fidente in Dio spirò, e l'annuncio di sua morte fu colmo d'angoscia per quanti apprezzano le sue virtù.

I suoi funerali celebraronsi in Novazzano il dì 21 aprile. Accorsero spontanei a rendergli l'ultimo tributo numeroso popolo del suo e dei vicini paesi, alcuni membri del Gran Consiglio, il Municipio, le scuole, la banda musicale di Novazzano, la Società degli officiali ticinesi e la numerosa Società di mutuo soccorso di Chiasso.

Salve, o Achille! i tuoi amici e compagni di scuola e di carriera, i tuoi colleghi e commilitoni, gli amici della popolare educazione oggi radunati in Mendrisio dolenti di non averti fra loro, di non udire la tua voce, di non stringerti la fraterna mano si uniscono col pensiero al tuo spirto che aleggia in questo luogo, ti rendono solenne prova della loro gratitudine e t'accertano che la patria ricorderà per lunghi anni il tuo nome.

Mendrisio, 1 ottobre 1876.

Avv. F. De-Abbondio.

Maestra ISOLINA PESSINA.

Incaricata da questo lodevole Comitato d'un triste e pietoso ufficio, vo' dire, della commemorazione di un membro di questa lodevole Società che l'avara Parca sull'april degli anni rapiva agli amici, ai parenti, all'educazion popolare ed alla patria « il 20 luglio p. p. » cercherò sdebitarmi alla meglio dell'assuntomi impegno.

Nasceva **Isolina Pessina** l'8 luglio 1857 da onorata famiglia in Balerna.

A nove anni si recava a Zofinga ove veniva accuratamente educata da un suo zio (l'egregio prof. Berni).

Dopo cinque anni ritornava a' patrii lari con ricco patrimonio di cognizioni fra cui la conoscenza delle due lingue, francese e tedesca.

A Milano frequentava nel 71 con successo la scuola Magistrale e nel 72, appena quindicenne, si presentava fra le allieve dell'ultimo corso di metodica e ne riportava onorevole patente.

Alle elette forme erano mirabilmente associate nella Pessina le più eccelse doti di mente e di cuore!!!

Sentiva quell'anima bella entusiasmo per ciò che è nobile, quindi spezzando intrepida le spine e le ortiche di cui è seminato l'apostolato educativo, decise assumersi la direzione d'una scuola.

I genitori suoi, temendo per la di lei salute, si opposero al suo desiderio e cercarono allontanarla dalla carriera magistrale; ma non seppero resistere alle vive istanze sue e quindi dovettero permetterle di consacrarsi, almeno, all'educazione di alcune gentili giovanette di distinte famiglie.

Questo però a lei non bastava, e, studiata la telegrafia, veniva nominata telegrafista nel borgo natio.

Nel 74-75 potè alfin veder coronati i desiderii suoi ed essere eletta maestra a Balerna.

Oh! qual gioia innondò allora il suo cuore! Povera fanciulla! Ella sognava la felicità cui tutti i mortali anelano, ma che sempre da loro ratta sen fugge.

Cruda malattia le incolse pochi mesi dopo la sua nomina a maestra nel suo paese natale e le fu mestieri rinunziare alla scabrosa carriera che con tanto ardore aveva abbracciata.

Mercè le cure dell'arte medica si potè scongiurare il morbo che minacciava trascinarla alla tomba e la vita le sorrise nuovamente gaia e lieta.

Le palpitò il cuore alla proposta di dirigere la scuola di Riva S. Vitale e ne accettò l'onorevole incarico.

Ma la calma, la pace, dovevano ognora esser sogni per lei.

L'instabil Dea, che de' mortali si prende giuoco, le fe' scorgere la felicità nelle gioie conjugali ed essa era tutta lieta annunziando a' parenti ed agli amici il prossimo suo matrimonio.

Ma il crudo fato però, non sazio ancora di perseguitarla, le apprestava altro amarissimo calice. Tre giorni avanti al suo Imeneo si vide la poveretta inchiodata su quel letto di dolori che doveva condurla sul mattin di sua vita alla tomba.

Non si lagnò quell'angelo vedendo da funerea fascia circondato l'altare che poco stante le prometteva ogni felicità; e di cristiana filosofia armata, sorridente varcò questa valle di lagrime incoraggiando i suoi cari a soffrir rassegnati l'amara separazione.

La lunga schiera d'amiche che col cuor commosso e le lagrime sul ciglio la accompagnava all'ultima dimora, è certa caparra dell'affetto tenero che la avvinceva a tutti che la conobbero.

Povero fiore che il gelo di morte inarridì prima che lo baciasse un amico raggio di sole! Sorridi tu dagli eterni giardini agli amici tuoi, ai diletti genitori, al nostro sodalizio, alla patria nostra e degnati accoglier il povero mio tributo.

RADAELLI SARA.

ATTI

della Società di Mutuo Soccorso fra i docenti ticinesi.

Adunanza generale in Mendrisio il 1° ottobre 1876.

Nella sala del Ginnasio cantonale in Mendrisio, in conformità dell'avviso pubblicato sull'*Educatore* del 15 settembre p. p. alle ore 9 ant. si riunivano il 1° ottobre di quest'anno i membri dell'associazione di Mutuo Soccorso fra i docenti del cantone.

Erano presenti i signori:

Ghiringhelli Giuseppe, presidente
Bruni Ernesto, vice-presidente
Belloni Giuseppe maestro
Pessina Giovanni »
Ostini Gerolamo »
Prof. Nizzola Giovanni
» Vanotti Giovanni
» Pozzi Francesco
Maestro Salvadè Luigi
» Gobbi Donato
Prof. Ferri Giovanni
Maestro Manciana Pietro
Avv. F. Bianchetti
Paolo Gavirati
Prof. Rusca Antonio
Avv. Varenna Bartolomeo
Maestro Lepori Pietro
» Domeniconi Giovanni
» Della-Casa Giuseppe
» Scala Casimiro
Avv. Alessandro Franchini.
Prof. Rosselli Onorato
Maestro Ferrari Filippo rappresentato da L. Salvadè.

Il signor presidente dà il benvenuto ai soci accorsi, in piccol numero sì ma che pur rappresentano degnamente la maggior parte dei distretti del cantone: ed osserva che assai più grande sarebbe certamente il numero degli intervenuti, se i poveri maestri fossero bastantemente stipendiati per potersi permettere un giorno di viaggio e di piacevole trattenimento. Lamenta però che molti di essi non comprendono sufficientemente i loro veri interessi astenendosi dal far parte di un sodalizio creato a tutto loro vantaggio, nel quale possono entrare senza pagar tassa d'ingresso per partecipare dei fondi già accumulati, e contribuendo solo una tassa annua molto modica in confronto dell'utile che n'avrebbero in caso di bisogno.

Espone infatti un riassunto di soccorsi e pensioni distribuite nell'anno a maestri ammalati temporaneamente o permanentemente, ed a vedove lasciate con numerosa prole. Nello stesso

tempo però rileva un fatto che onora molto il ceto dei docenti, che cioè non si ebbe mai ressa di domande di sussidi, come avviene di sovente in tali istituti, nè istanze per cause insussistenti o titoli menzogneri.

Accenna al costante aumento della sostanza sociale solidamente costituita, la quale è giunta ad una somma, che forse richiede attualmente un sistema di amministrazione un po' diverso da quello adottato sui primordi; per il che si riserva di fare speciale proposta.

Comunica che l'ufficio della cessata Cassa di risparmio gli ha or ora notificato, che il capitale dovuto alla nostra Società fu depositato a nostro favore nella cassa dello Stato, e ci saranno tosto versati i fitti arretrati: per cui quest'oggetto cessa di far parte delle trattande.

Infine comunica la dolorosa notizia, giuntagli al momento per telegramma, della morte avvenuta nella scorsa notte del socio onorario l'architetto Francesco Meneghelli, e rammenta come fu uno dei membri fondatori più attivi e come con grande zelo e pari integrità disimpegnò nei primi anni le funzioni di cassiere.

Pagato questo tributo di condoglianza e di gratitudine, il presidente dichiara aperta la seduta, e invita l'assemblea a far le proposte dei nuovi soci.

Dal socio Ghiringhelli vien proposto:
Luzzani Carlo di Lugano, maestro a Gorduno.

Dal socio Salvadè è proposto:
Ponti Achille di Mendrisio, maestro.

Dal socio Pessina è proposta:
Landthaler Olimpia, maestra a Cadro.

Esperimentata la votazione su ciascuno dei suddetti, sono tutti accettati ad unanimità.

Si dà lettura del rapporto della Commissione di revisione del contoreso del cassiere pel 1875-76, i cui prospetti furono già pubblicati sul precedente numero dell'*Educatore*. Esso è del tenore seguente:

Alla Società di Mutuo Soccorso fra i docenti ticinesi

MENDRISIO.

Onorevoli signori Presidente e Soci

Chiamati dalla confidenza della nostra lodevole Direzione a formare la commissione di revisione del conto-reso del nostro cassiere riferentesi all'anno amministrativo 1875-76, fu in noi alquanta incertezza se dovessimo, si o no, accettare tale incarico stante la nostra ben limitata capacità; ma riflettendo poi che il ricusare sarebbe indecoroso, e forse tale anche da farci parere indolenti ai nostri Amici, risposimo all'invito, e vi facciam presente quanto segue:

Il movimento amministrativo della nostra sostanza sociale durante il periodo dal 29 agosto ad oggi diede un'entrata di . fr. 5277. 22
ed un'uscita di . . . . . » 3326 70

quindi una differenza in attivo di . . . . . fr. 1950. 52

In detta uscita entra anche l'acquisto di numero cinque cartelle Consolidato, effettuato a diverse date, e portanti la somma di franchi 2500, oltre a fr. 8,95 d'interesse rateale. Dette cartelle portano i numeri 4740, 5239, 1701, 5292 e 5273. L'uscita propriamente detta si ridurrebbe dunque a soli fr. 817 75, dipendenti: *a)* storno di numero 10 tasse 1875, in parte sospese e in parte respinte, fra cui due per decesso; *b)* al tipografo Colombi per registri e stampati; *c)* al segretario Ostini per lavoro straordinario; *d)* pagamento sussidi e pensioni; *e)* storno N. 11 tasse 1876, sospese o respinte, di cui tre per decesso, e *f)* spese di cancelleria e postali. Più chiare distinte e pezze d'appoggio, per chi lo desidera, si ponno osservare presso la lodevole direzione. La nostra sostanza sociale fino ad oggi si riassume così:

N. 57 cartelle del consolidato di fr. 500 cadauna	. fr.	28500. 00
» 4 » Imprestito federale »	. »	2000. 00
» 6 » Impr.° cant.e ferroviario »	. »	3000. 00
» 4 Azioni sopra la Banca ticinese	»	1000. 00
Denaro in cassa	»	1950. 52
Totale	fr.	36450. 52

Fondo sociale al 30 settembre 1876	fr.	36450. 52
» al 14 agosto 1875	»	32272. 47
Aumento	fr.	4178 05

oltre alla somma di fr. 4600 e relativi interessi assegnataci dalla cessata Società della Cassa di risparmio.

Onorevoli signori, noi non potremmo meglio lodare con parole la solerzia della nostra Direzione, che col sottoporvi le presenti cifre; e quando pure vorressimo diversamente dilungarci negli elogi, non siamo certi se potremmo poi dire quello che vogliamo. Vi presentiamo l'opera: giudicate voi dell'autore che ne siete più competenti.

Proponiamo:

1. La gestione 1875-76 della nostra sostanza sociale, come al conto-reso presentato dal nostro cassiere, è approvata.

2. Siano votati i dovuti ringraziamenti alla nostra Direzione per la rara abilità e premura usata nel disimpegno dei propri incumbenti.

Con distinta stima.

Bellinzona, 28 settembre 1876.

La Commissione:
PIETRO BAGGI
CACCIA MARTINO
RUSCONI ANDREA.

Il presidente apre la discussione sul complesso del rapporto e sulle singole proposte conclusionali; le quali senza opposizione vengono adottate.

La presidenza facendo allusione a quanto accennò nel suo discorso di apertura, osserva che per l'aumento della sostanza sociale essendo aumentato il lavoro e la risponsabilità del cassiere, un buon sistema d'amministrazione vorrebbe anche che si esigesse una garanzia, indipendentemente dalla qualità della persona che è superiore ad ogni eccezione. Ma come pretendere anche questa onerosa prestazione da chi fa un ufficio gratuito, e che per tutta rimunerazione non gode che del beneficio dell'esenzione della tassa annuale? Mette sott'occhio dell'assemblea la gravità della situazione ed apre su questo oggetto la discussione.

Varenna divide pienamente le apprezziazioni della presidenza e conviene doversi prendere delle misure di previdenza per la conservazione della sostanza, tuttochè i titoli di credito siano depositati presso la Banca cantonale.

Ferri appoggiando le viste dei preopinanti osserva inoltre, che siccome lo statuto prescrive che la Commissione di revisione, a scanso di incomodi e spese sia scelta nella località ove

trovasi la direzione, così avviene che troppo limitata è la scelta e scarsa la sorveglianza e conoscenza dello stato della cassa e dell'amministrazione. Propone quindi, che come nelle altre istituzioni di credito sia fatto in modo che la Commissione possa essere scelta in qualsiasi località, e perciò sia risarcita delle spese necessarie.

Bruni appoggia le osservazioni di Varenna, come pure le idee esposte dal signor Ferri, come misure di previgenza per l'avvenire.

Il presidente a proposito della mozione del signor Ferri legge la discussione già avvenuta altre volte su questo argomento, e vorrebbe che fosse nominata una Commissione, la quale studiasse tanto l'una che l'altra proposta ora in discussione e proponesse quelle modificazioni allo Statuto ed aggiunte, che valgano ad ottener lo scopo su cui pare siano tutti d'accordo gli oratori.

L'assemblea, sulla proposta del signor Varenna, risolve d'incaricare la Direzione, che per se stessa o per mezzo di apposita Commissione si occupi della bisogna, e presenti analoghe proposte per la prossima riunione.

Il socio Salvadè, accennando al dispositivo dello Statuto che accorda il diritto della pensione al socio dopo vent'anni di attinenza e di pagamento, *quando non abbia già ricevuto dei soccorsi temporanei*, vorrebbe che questi potesse rientrare nel beneficio della pensione restituendo il sussidio temporaneo percepito.

La presidenza fa osservare che in genere non si deve esser troppo facili a manometter lo statuto ; che nel caso speciale ciò costituirebbe un' ingiustizia verso quei soci, che forse si sono astenuti anche in caso di bisogno di domandar soccorsi per conservare intatto il loro diritto, e che ciò spiega appunto la ritenutezza, da lui accennata nel suo discorso, nel domandare sussidi per futili pretesti.

Questa discussione non ha altro seguito.

Esaurite così le trattande, nè venendo fatte altre proposte eventuali, il presidente ringrazia i soci del loro intervento e dell'amore e dello zelo con cui si sono occupati degli affari sociali, gl'invita a fare diligente propaganda perchè il nostro elenco si arricchisca di soci onorari ed ordinari, ma di quest'ultimi specialmente, perchè scopo del nostro sodalizio è di estendere al maggior numero possibile di maestri e maestre i suoi benefici; e chiude proponendo che siano votati ringraziamenti alla cittadinanza e al municipio di Mendrisio per la loro cordiale e festosa accoglienza.

La proposta è a voti unanimi adottata, e l'adunanza è sciolta.

Per la Direzione:
Il segretario GEROLAMO OSTINI.

Bibliografia.

Al benemerito professore signor Giuseppe Curti

Egregio signor professore,

Ho letto con vivissimo piacere il libro di piccola mole sì, ma di molta sostanza che ella con nobile intendimento ha dato or ora alla luce col titolo: *Donne della Svizzera — Fiori nazionali di virtù femminile.*

Questo libro risponde ad un bisogno veramente sentito nel nostro paese, e sarà, ne son certa, il ben accolto da quanti amano la patria e stimano e venerano coloro che l'hanno in tanti modi illustrata.

Era ben giusto che, mentre si celebrano le azioni gloriose dei nostri concittadini, sorgesse qualche anima gentile, qualche nobile ingegno a ricordare anche le umili gesta delle donne che ebbero pure tanta parte nel trionfo e nella gloria della nostra patria.

Il suo libro raggiunge d'altra parte tre grandi importantissimi scopi: quello d'insegnare, dilettando, la storia; quello di eccitare un nobile sentimento di emulazione nelle nostre giovanette, e quello di addestrarle in pari tempo al ben comporre porgendo loro a modello uno stile, la cui semplicità e chiarezza difficilmente si possono superare.

Un libro di tale natura si raccomanda troppo bene da sè medesimo ed io non dubito che allorquando le signore maestre e le madri

di famiglia l'avranno letto, si uniranno meco a ringraziarla del gentile pensiero che l'ha inspirata nel dettarlo, e questo sentimento lo dimostreranno introducendolo nelle loro scuole e nelle loro famiglie.

Con questi voti e con questa speranza mi raffermo

Sua devotissima
ROSINA MANZONI.

Riforma della regola del tre e principii generali per la risoluzione dei problemi.

Leggiamo nel *Journal des instituteurs* un articolo sulla riforma della *reg a del tre*. L'autore dopo aver fatto osservare la grande importanza di tale regola, per mezzo della quale si possono risolvere quasi tutti i problemi aritmetici, dice:

«In ogni tempo si è capita l'importanza della regola del tre, che altra volta chiamavasi *regola d'oro*, sia per la sua utilità nel commercio, sia per il grande uso che tutti ne fanno. Ora, come avviene che nessuno ha ancora formulata una regola pratica, chiara e concisa atta ad ottenere la risposta per qualsiasi quistione? Tutti i maestri vuoi per l'abitudine, vuoi per indifferenza, insegnano a risolvere i problemi come essi stessi hanno imparato: quindi fanno *scrivere su due linee i numeri della stessa specie l'uno sotto l'altro, in modo che l'incognita x, sia nella seconda linea, e quasi sempre alla fine*. Ma questa maniera di disporre l'enunciata del problema, quantunque conforme al modo seguito fin ora nella risoluzione col metodo di riduzione all'unità, è, in principio logica? No, essa non facilita la ricerca della soluzione col metodo all'unità: dà agli scolari delle false idee sulla regola a seguirsi per risolvere qualunque problema, e finalmente si oppone alla formulazione di una regola generale, pratica, specialmente quando vi siano rapporti diretti, uniti a rapporti inversi.

«Tali inconvenienti sono stati notati da tutti, anche da professori, ma nessuno ha osato introdurre una riforma in una pratica così antica ed universale, perchè l'hanno creduta di poca importanza. Ebbene, no; a nostro avviso, una tale riforma ha conseguenze ancora più gravi di quelle che sembrano; e, se gl'istitutori non sono pedanti, accetteranno una modificazione, leggiera in sè stessa, ma utile agli scolari.

«Un distinto maestro, direttore della scuola primaria superiore

di Lilla, M. V. Tilmant, ha avuto il merito ed anche il coraggio di prendere l'iniziativa di una riforma, della quale era già conosciuta la necessità, senza però romperla completamente con l'antico uso.

« Sia proposta, dice M. Tilmant, la seguente quistione: Qual'è il prezzo di 384 chilogrammi di una certa mercanzia, supponendo che 25 chilogrammi della stessa merce siano costati L. 650? — La disposizione universalmente adoperata sarebbe la seguente:

Se 25 Cg. costano L. 650
384 — — x

nella quale è posta prima l'*ipotesi* e al di sotto di essa la *quistione*.

« Ebbene, se si voglia confessare che la maggioranza dei fanciulli cominciano a risolvere i problemi che vengono loro dati senza sapere *ciò che loro si domanda;* se si ha la convinzione, come noi per una lunga pratica d'insegnamento, che l'abitudine che prendono i fanciulli di conoscere le quistioni in maniera vaga, fa loro sembrare difficili dei problemi che tali non sono e ancora li conduce per una falsa via nella risoluzione della regola del tre, allora si farà loro scrivere dapprima la quistione, come appunto vuole M. Tilmant, quindi al di sotto la ipotesi corrispondente. E si avrà:

Quistione	Cg. 384	costano L.	x
Ipotesi	— 25	—	— 650

Quindi si comincerà dall'ultima linea, se si vuole risolvere con l'unità, o, se si risolve coi rapporti si metterà la proporzione $\frac{384}{25} = \frac{x}{650}$ nella quale l'incognita è uno de' termini medii.

« In tutti i casi si giunge a questa regola generale la cui semplicità è dovuta alla disposizione adottata, la sola alla quale possa applicarsi.

« L'incognita si ottiene moltiplicando i numeri della stessa sua specie per i rapporti che variano in senso diretto con essa e per i rapporti che variano in senso inverso.

Applichiamo tale regola al seguente problema: 15 operai, lavorando 8 ore al giorno, hanno impiegato 32 giorni per fare 2400 metri di una stoffa avente m. 1.20 di larghezza; 24 operai, lavorando 9 ore al giorno, quanti giorni impiegheranno per fare 3600 metri di una stoffa della larghezza di m. 1,05?

Disporremo i numeri dell'enunciata nel seguente modo:

24$^{op.}$	9^{ore}	3600$^{m.\ lung.}$	1,50$^{m.\ lar.}$
15	8	2400	1,20

Poi diremo, osservando bene i rapporti: Se il numero dei giorni aumenta, bisognerà, restando tutte le altre condizioni, che, o il numero degli operai diminuisca (rap. inverso), o che il numero delle ore diminuisca (rap. inverso), o che il numero dei metri di lunghezza aumenti (rap. dir.), o che aumenti la larghezza (rap. dir.) dunque:

$$x = 32 \times \frac{15}{24} \times \frac{8}{9} \times \frac{3600}{2400} \times \frac{1,50}{1,20}$$

In tal modo, i numeri di cui la specie variano in ragione inversa dell'incognita, sono scritti nella risposta, nell'ordine inverso a quello che occupano nella enunciata; quelli invece che variano nello stesso rapporto, sono scritti nell'ordine stesso.

Noi troviamo nella modificazione della scrittura, di cui abbiamo fatto vedere una prima conseguenza, una forza che sorpassa il cerchio di ciò che comunemente dicesi regola del tre; ed è questo appunto quello che ai nostri occhi giustifica il nome di *riforma* dato a tale modificazione in apparenza così insignificante.

Le regole del tre sono i primi problemi che gli allievi risolvono dopo aver imparato le quattro operazioni. Ora, obbligandoli a cercare prima quello *che si domanda*, si dà loro la chiave della risoluzione di tutti i problemi in generale. Quando essi si avranno fatto una idea molto chiara di quello che debbono cercare, nella loro mente viene a farsi un lavoro di comparazione fra quello che cercano ed i numeri dati; le relazioni che congiungono le quantità incognite con le conosciute, appariscono prontamente dopo l'attenta lettura della enunciata; e finalmente compresa la quistione, non rimane a fare altro che un lavoro materiale, e il problema è risoluto».

Gli Artisti ticinesi in America.

Dal giornale l'*Eco d'Italia*, che si pubblica a Nuova York togliamo i seguenti cenni che onorano un nostro distinto compatriota.

« Nei num. prec. del nostro giornale, così l'*Eco*, abbiamo riferito sul successo dell'Arte Italiana all'Esposizione Internazionale di Santiago del Chilì e sul trasporto delle statue e dipinti ivi invenduti, alla Grande Mostra di Filadelfia, ove, in grazia all'iniziativa coraggiosa del Professore Scultore Alessandro Rossi, si trovano esposte numerose opere di vero merito, che altrimenti non si sarebbero ammirate.

« Al Cavaliere Rossi spettano molti elogi, sia per aver resa onorata l'arte sulle sponde del Pacifico e dell'Atlantico, sia per i suoi tentativi a propagare lo spirito artistico in questi paesi; ma all'infuori di ciò, noi, avendolo conosciuto personalmente, per le sue qualità individuali ci troviamo in dovere di darne una biografia nello stesso tempo che annunziamo il nuovo onorifico titolo meritamente conferitogli dall'Istituto Nazionale, Scientifico, Artistico, ed Industriale di Montreal, nel Canadà, ove il Professore Rossi, recandovisi per diporto nella stagione estiva, ebbe mezzo di farsi apprezzare come artista e come uomo.

» L'annunzio di tale onorificenza ci fu recato dalla stampa canadiana, e ne riproduciamo il documento perchè onorando l'artista nuovi pregi s'aggiungono al nome italiano in questa terra. Il Professore Rossi interpellato da noi confessò che ciò gli era giunto inaspettato ed ecco in quali termini:

»Al Prof. Cav. Alessandro Rossi, Scultore e Rappresentante della »Direzione della Esposizione Permanente di Belle Arti in Milano, alle »Esposizioni Internazionali del Chilì e di Filadelfia

»Signor Professore.

»L'Istituto Nazionale di Belle Arti, Scienze e Mestieri, in considerazione delle qualità che vi fanno annoverare fra i più eminenti »Artisti d'Italia, e dell'onore insigne che vi siete degnato accordargli »colla vostra benevola protezione, vi prega di accettare il titolo di »*Direttore Onorario*.

»JOSEPH CHABERT,
»Fondatore e Direttore.

»THOMAS P. FORAN,
»Segretario.

»Dato dall'Istituto Nazionale di Belle Arti, ecc., Montreal, Canada, »America del Nord, il dì 11 Ottobre 1876».

»Lo scultore Alessandro Rossi ebbe i suoi natali, nel Cantone Ticino, ma fin dalla prima gioventù fece i suoi studi artistici nell'Accademia di Brera sotto il distinto scultore Marchesi; ivi ottenne i premi di maggior distinzione; proseguì quindi la difficile carriera nel proprio Studio nella stessa città di Milano, ove uno nella pleiade dei principali artisti produsse opere premiate in tutte le esposizioni europee. I monumenti del Rossi figurano nei mausolei più eminenti d'Italia ed in varie Capitali d'Europa.

»Nè solo del suo successo come scultore si curò il Rossi, imperciocchè è notissimo che egli fu efficace cooperatore nell'istruzione artistica dei suoi concittadini; dal 1848 al 1868 pubblicò una serie di tavole appositamente adattate all'insegnamento del disegno ornamentale, e poi applicò la sua attività alla fondazione della Scuola d'Arti e Mestieri dell'Associazione Generale operaia di Milano, che conta oltre 6,000 membri.

»Uno dei principali promotori della detta Associazione pell'Esposizione Permanente in Milano, il Rossi venne scelto come di lei rappresentante nelle varie esposizioni che ebbero luogo, epperciò anche in quelle del Chilì e di Filadelfia. Egli soggiacque a enormi spese nel trasferimento di sì gran numero di opere d'arte da un punto così lontano com'è Santiago; ma questo non diminuì il suo patriottismo ed il suo amore per l'arte, giacchè noi sappiamo ch'egli matura un progetto, il quale mandato ad esecuzione arrecherà immensi vantaggi all'arte italiana.

»E troppo importante l'introduzione dei prodotti artistici italiani in America, perchè il Governo Patrio non dia tutta l'assistenza morale e materiale a coloro che se ne rendono meritevoli; e noi davvero speriamo che in Italia il Professore Rossi incontrerà anche presso la pubblica amministrazione quei giusti compensi che gli »spettano».

Cronaca.

Leggiamo in una corrispondenza del giornale l'*Ecole*;

« La chiamata di picchetto del reggimento N. 25 di Turgovia diede luogo a un piccolo incidente, conseguenza della nuova nostra organizzazione militare. Questo reggimento comprende naturalmente nel suo effettivo un certo numero di maestri elementari. Grande gioia fra gli scolari alla notizia che i loro maestri erano chiamati a passar le Alpi per recarsi nel Ticino. Già si fregavano le mani in vista delle vacanze che ne avrebbero avuto, quando arriva la notizia, che il Consiglio federale, dietro dimanda del governo di Turgovia, aveva dispensati i maestri da quel servizio. Potete immaginarvi se la delusione fu grande fra quella chiassosa brigata di ragazzi! »

Un ciclone nel Bengala. — Il *Times* riceve da Calcutta, in data del 19, i seguenti particolari sul terribile ciclone che devastò il 31 ottobre le coste del Bengala:

« Secondo calcoli ufficiali della polizia, le vittime dell'uragano scoppiato il 31 ottobre nelle provincie di Backergunge, Noakholly e Chittagong, sommano a non meno di 215,000. Probabilmente queste cifre, per quanto sembrino enormi, sono anche inferiori alla realtà.

» Tre grandi isole, Dakhin Shahabazpore, Hattiah e Sundee, ed una quantità di isole minori furono interamente sommerse dalle onde durante l'uragano, ed anche l'interno del paese per cinque o sei miglia. Queste isole sono tutte situate nell'estuario del Meghua, fiume formato dai confluenti del Gange e del Brahmapootia; la più vasta è quella di Dakhin Shahabazpore, che ha una estensione di 800 miglia quadrate ed una popolazione di circa 240,000 abitanti. La popolazione di Hattiah e Sundeep insieme è di circa 100,000 abitanti.

» Sino alle 11 pom., nella notte della catastrofe, non v'era segno di pericolo; ma prima della mezzanotte l'uragano scoppiò nelle isole, sorprendendo la gente nei loro letti. Fortunatamente è consuetudine in quelle provincie di piantare fitte piantagioni di alberi, principalmente di cocco e di palme, intorno ai villaggi. Queste servirono di riparo ai contadini e molti riuscirono a salvarsi arrampicandosi sopra i rami degli alberi. Alcuni si rifugiarono sui tetti, ma l'acqua, penetrando nelle case, le fece crollare, e le onde impetuose portarono via tutto. Altri riuscirono a salvarsi attaccandosi a delle travi ed avanzi, e furono trasportati così da Sundeep oltre il canale, per dieci miglia, sino a Chittagong; ma la grande maggioranza è perita. Il paese è completamente piano, eccetto le piante; non v'ha una casa in piedi nelle isole e nelle coste adiacenti.

» Il bestiame si affogò tutto I battelli furono tutti portati via. Quasi tutti gl'impiegati civili e di polizia, eccetto il magistrato-deputato perirono ».

BELLINZONA. — TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.